Economia lavoro

Clò: «La società elettrica andrà in Borsa nei primi mesi del 1996»

Varate le Authority Per Enel e Stet cessione più vicina

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Il più contento è Alberto Clò: è stata varata una grande riforma. Una soddisfazione più che motivata. L'approvazione definitiva ieri alla Camera della legge sulle Authority è anche una vittoria personale del battagliero ministro dell'Industria. Anche perchè le linee di privatizzazione dell'Enel che emergono dall'impostazione della legge sono quelle sostenute da tempo da Clò in particolare l'esigenza di mantenere unito il sistema elettrico.

Si è trattato però di un successo tormentato. Il provvedimento ha richiesto ben quattro letture tra Montecitorio e Palazzo Madama ed gli esami sono rimasti incerti fino al *l'ultimo momento stretti com'era* non tra una valanga di 3.000 emendamenti ed un *filibustering* parlamentare appena mascherato da parte di An. Eppure alla fine il provvedimento è passato a larghissima maggioranza col voto favorevole di tutti tranne dei deputati di Rifondazione che si sono espressi per il no e dei Comunisti unitari che si sono astenuti. «Questo risultato costituisce un grosso successo per il governo ed il Parlamento – commenta a sua volta Umberto Carpi presidente della commissione Industria del Senato – la legge è stata proposta e voluta in primo luogo dai progressisti che sono riusciti a coagulare un largo consenso».

«Cambia lo Stato»

Con l'arrivo delle Authority cambia il panorama dell'amministrazione statale. I poteri di concessione e controllo sulle *public utilities*, i servizi pubblici, vengono infatti trasferiti dai ministeri ormai fortemente ridimensionati nel loro ruolo ad autorità indipendenti un po' sul modello dell'Antitrust. «È il primo passo per avviare la trasformazione del ruolo dello Stato da padrone e gestore a regolatore e arbitro dei privati – commenta il senatore indipendente Filippo Cavazzuti».

Ieri è stato dato il via libera alla normativa generale e all'Authority sull'energia. Più avanti (tra non molto si spera) dovrebbe arrivare anche l'autorità di controllo sulle telecomunicazioni. La discrasia temporale è dovuta al fatto che non sono ancora state definite le politiche di riassetto del sistema televisivo nè si è sciolto il dilemma su chi debba controllare le tv e chi le telefoni.

Ciascuna authority rimarrà in carica per sette anni e sarà composta da un presidente e due vicepresidenti nominati dal presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei ministri. Potrà disporre di un organico sino a 40 unità e sarà finanziata (20 miliardi) attraverso il versamento di un contributo pari all'uno per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio. Il nuovo organismo opererà in completa autonomia ed indipendenza e svolgerà anche attività consultiva e di segnalazione al governo.

Tra i poteri più importanti assegnati alle Authority emerge il rilascio, la revisione e la revoca delle concessioni la cui durata non potrà superare i 40 anni. Saranno sempre le authority a controllare che l'accesso al mercato per i soggetti esercenti i pubblici servizi sia attuato nel rispetto dei principi della trasparenza e della concorrenza. Le autorità dovranno inoltre verificare la chiarezza contabile delle gestioni verificandone anche i costi delle prestazioni. Sempre alle authority spetterà il compito di valutare i reclami degli utenti. Assai significativo è il potere di controllo e revisione delle tariffe sulla base del meccanismo del *price cap*. Potranno inoltre erogare pene pecuniarie da 50 a 300 milioni e sospensioni dell'attività sino a sei mesi.

La soddisfazione di Viezzoli

Il voto di ieri consente di mettere sui binari di partenza la cessione della Stet cancellando le polemiche sull'accelerazione del collocamento Enel e soprattutto apre la strada alla privatizzazione dell'Enel. Si può parlare dall'inizio del 1996 tra gennaio e febbraio – ha annunciato ieri Clò all'incontro dei ministri per le privatizzazioni – delineerà a breve le linee guida del riassetto del sistema elettrico nazionale. Ha precisato il ministro del Bilancio Raniero Masera – Verrà definita in particolare la bozza di concessione che sarà trasmessa all'Antitrust.

Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli e l'amministratore delegato Francesco Umbriano esprimono «grande soddisfazione» si tratta di un passaggio determinante che consentirà il collocamento dell'Enel sui mercati azionari nei tempi e nei modi che le direttive del governo stabiliranno». Anche dai sindacati confederali sono arrivati pareri positivi all'arrivo delle Authority. Natale Forlani della Cisl chiede però che un organismo di regolazione venga istituito anche per i trasporti. Per la Cgil Alfiero Grandi ribadisce la necessità di mantenere l'assetto unitario dell'Enel.

Ciascuna authority rimarrà in carica per sette anni e sarà composta da un presidente e due vicepresidenti

Lo sciopero dei minatori

Elvio Paoni/Contrasto

Italtel-Siemens: cigs a zero ore per 2.700 È già sciopero

Cassa integrazione a zero ore per 2.700 lavoratori dell'Italtel-Siemens, a partire dal 1° gennaio '96. «L'azienda – sostiene l'Rsu di Milano Castelletto – vuole così impedire a persone con 28 o 29 anni di contributi di accedere alla mobilità lunga. È unicamente per una ragione di costi. È inaccettabile». Ieri si è già svolta un'ora di sciopero. Oggi ne seguiranno altre due e le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm, constatata l'impossibilità di un accordo con la Telsi, hanno deciso un primo «pacchetto» di quattro ore di sciopero in tutti i luoghi di lavoro. Entro la fine della prossima settimana, poi, i sindacati presenteranno il contropiano da opporre alle scelte di Telsi, che prevede 4.500 esuberi nel triennio '96/'98. Quelli dichiarati per il '96 sono 1.000, ma a questi, vista l'indisponibilità dell'azienda, si aggiungeranno tutti quelli che non potranno accedere alla mobilità lunga.

Carbosulcis, miniera occupata

In 30 protestano a 400 metri sotto terra

Dall'altra notte trenta minatori della Carbosulcis sono asserragliati nelle gallerie di Nuraxi Figus a 400 metri di profondità: protestano contro i continui rinvii nella privatizzazione della miniera. Sotto accusa Eni, Enel e governo. «Tra lentezze e boicottaggi si rischia il fallimento di ogni trattativa». Chiesta alla Regione la gestione temporanea degli impianti. Fallita l'asta internazionale, la trattativa privata dovrebbe chiudersi il 7 dicembre

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ CARBONIA. Acqua e viveri bastano per una settimana. «Ma siamo decisi ad andare avanti anche per mesi se non si mette in attività la miniera». Ricco i minatori della Carbosulcis. La più grande miniera di carbone d'Italia. Dall'altra notte si sono asserragliati in trenta nelle gallerie di Nuraxi Figus a quattrocento metri di profondità. Gli altri si occupano gli uffici e la direzione. Forse oggi incontreranno il presidente della Repubblica Scalfaro in visita in Sardegna.

2 anni di cassa integrazione

Scene già viste, frasi già sentite nella travagliata storia di questa azienda. Segnata mai come in questo momento da un destino e da uno status incerti. Dopo l'uscita di scena dell'Eni gli impianti dovrebbero essere privatizzati e reintegrati finalmente in produzione ma una serie di ostacoli e di contrattempi rinviano continuamente l'appuntamento mettendo in pericolo la sopravvivenza stessa della miniera. E i mille lavoratori in cassa integrazione da due anni hanno deciso di passare finalmente all'azione. L'altra notte, dopo un assemblea generale nello stabilimento è cominciata l'occupazione dei pozzi. «La Regione ci aiuti a rimettere in attività la miniera, al resto penseremo noi. Se è necessario – annuncia Sergio Usai, segretario della Cgil – porteremo la nostra protesta davanti a palazzo Chigi come all'epoca del decreto di privatizzazione».

I precedenti

Anche allora – era il maggio di due anni fa – i minatori erano scesi in fondo ai pozzi per far valere le loro ragioni. Una protesta drammatica a centinaia di metri di profondità durata 22 giorni. E sostenuta da numerose iniziative esterne come appunto la manifestazione nella capitale per sollecitare il varo del provvedimento. Alla fine il decreto di privatizzazione venne approvato. Stabiliva la concessione trentennale attraverso un'asta internazionale della miniera del gassificatore e della centrale termoelettrica e garantiva benefici per quasi duemila miliardi (500 a fondo perduto, gli altri da reinvestire). Ma alle incoraggianti premesse non sono seguiti fatti positivi. La fase di «transizione» che doveva durare otto-nove mesi si è protratta per oltre due anni e ancora non se ne intravede la fine. L'asta internazionale è fallita: le due offerte – della società americana West Moreland e dell'italiana Ansaldo – ponevano condizioni ritenute inaccettabili dall'apposita commissione che ha aperto le buste il 15 settembre scorso. È stata scelta allora la strada della trattativa privata: la scadenza prevista è quella del 7 dicembre prossimo, ma agli operai sono giunte voci di un ulteriore slittamento di altri due tre mesi. Da qui la scelta di un'azione di lotta clamorosa – anche se non nuova da queste parti – come l'occupazione dei pozzi.

In gioco a questo punto c'è la sopravvivenza stessa della miniera. «Da mesi e mesi non si fa manutenzione – spiegano al consiglio di fabbrica – e gli impianti stanno andando in malora. Più si va avanti così, meno possibilità ci sono di riprendere l'attività». Un fallimento che – secondo i sindacati – non sarebbe per nulla sgradito all'Enel e all'Eni. «Dietro al fallimento dell'asta internazionale – accusa Usai – ci sono le loro manovre di boicottaggio: se entrasse in funzione una centrale alimentata dal carbone Sulcis perderebbero in media 300 miliardi l'anno. Per questo preferiscono far giungere il carbone dalla Polonia e dal Sudafrica. Ma noi non vogliamo assolutamente rinunciare a questa risorsa. Nel sottosuolo di Nuraxi Figus e di Seruci ci sono oltre un miliardo di tonnellate di carbone: rinunciare sarebbe inaccettabile non solo per i posti di lavoro». Oltretutto nel prossimo giugno scadrà definitivamente il periodo di cassa integrazione cui gli operai della Carbosulcis entrerebbero in mobilità col risultato di eliminare forse definitivamente una manodopera già qualificata e specializzata.

Estromettere l'Eni

Il primo segnale della Carbosulcis è però per la Regione: «Si faccia carico della gestione provvisoria dello stabilimento: questo il tempo necessario per rimettere in attività gli impianti altrimenti destinati alla rovina. Il secondo è per il governo: Eni e Carbosulcis devono essere estromessi al più presto: in 12 anni di gestione hanno già fatto perdere 800 miliardi». Per sostenere questi obiettivi è sollecitare la privatizzazione: i trenta minatori asserragliati nei pozzi sono decisi ad «andare avanti ad oltranza». I loro compagni intanto organizzano nuove manifestazioni e nuove iniziative di protesta, compreso un nuovo corteo nella capitale «con Dini – conclude Usai – ci comporteremo come con Berlusconi: non siamo disposti a concedere alcuno sconto: questa volta alle parole dovranno seguire davvero i fatti».

Mantova in piazza per il salvataggio dell'azienda impiantistica. Oggi la parola passa alle banche

«Subito un piano industriale per la Belleli»

Sciopero di 1 ore nelle aziende metalmeccaniche della provincia e 4mila persone in piazza ieri a Mantova per il salvataggio della Belleli. Il gruppo – 1.500 dipendenti in città, 2.500 a Taranto e altri 2mila sparsi per l'Italia e un fatturato '94 di 1.400 miliardi – ha debiti per oltre 1.700 miliardi. Nei prossimi giorni il tribunale deciderà sul ricorso all'amministrazione controllata. Il piano finanziario oggi all'esame delle banche

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

■ MANTOVA. Subentriamo qui in piazza Cavalletti un gruppo di studenti zainetti «invicta» in spalla si prepara ad entrare nel corteo. Avranno sei, nove sedici anni. Hanno saltato la scuola per venire in manifestazione. Motivo? «Perchè qui è in gioco anche il nostro futuro». È una presenza emblematica la loro. Come emblematica è la partecipazione dei rappresentanti di decine di fabbriche metalmeccaniche della provincia dei lavoratori delle altre categorie dei molti studenti che con tanto di fascia tricolore sfilano a fianco del commissario prefettizio della città. È il segno di una preoccupazione tangibile e diffusa. Perchè se salta la Belleli non saltano soltanto milleeuro posti di lavoro e le piccole certezze di milleeuno cento famiglie. È tutto un sistema economico che rischia di finire a gambe all'aria. Perchè lo ricorda una delegata sugli striscioni guarda sfilare il corteo dal portico di corso Umberto I. «Belleli e Mantova». Da qui si può iniziare.

Quattromila in piazza

Così sono davvero in tanti ad aderire all'appello di Fim, Fiom e Uilm. Alle undici in piazza Mantegna c'è nelle vie adiacenti mentre parla il segretario della Fiom Lombardia Enzo Magni ci sono – se condo stima della questura – circa 4mila persone. Non male per una città che ha poco più di 50mila abitanti. I conti sono certo di gli striscioni. Da quello dei ragazzi dell'istituto d'arte e le decine di tute blu con voce e quelli della rsu. Ma i protagonisti sono loro: i dipendenti Belleli. In piazza sono scesi quasi tutte operai impiegati ed anche dirigenti. Chiedono garanzie per il posto di lavoro: se la prendono con la gestione della famiglia che ha portato un'azienda sana sino sull'orlo del fallimento che dopo un riposizionamento al loro sono di nuovo sul piede di guerra. Siamo di due mesi senza stipendio – dice Dorando Piva della rsu – ma non abbiamo mai bloccato la produzione perchè vogliamo andare avanti perchè quest'azienda ha il diritto di andare avanti.

In piazza Mantegna siamo a braccetto su rischio di responsabilità e rabbia. Perchè fa rabbia essere costretti a lottare per la sopravvivenza di un'azienda che nell'impiantistica è off-shore è energia è fra le prime al mondo. Un'azienda che ha un fatturato annuo di 2.500 miliardi e un portafoglio ordini gonfio da scoppiare: tredici miliardi con le commesse di prossima acquisizione. Ma dove è la crisi nessuno prende più una decisione. Così Giuseppe Bottoni – 14 anni 35 passati in Belleli – spera nella cessione da parte del Tribunale dell'amministrazione controllata. Mauro Gabriele Gemanti 13 anni anche lui non si fascia una ragione: «Ci spiegano – dice – che costa gioco-forza in questa crisi. Abbiamo sempre avuto enormi carichi di lavoro e adesso salta fuori questo buco. Onestamente non lo sapevamo non l'ha mai detto. Perchè

Un buco di 1.700 miliardi

«Non è solo colpa della famiglia ma anche della dirigenza che non si è mai mossa e si è svegliata solo adesso – accusa un gruppo di impiegati. Ottimiste? No. I tempi si sono allungati troppo e adesso rischia di essere tardi». Preoccupate? «Molto. Anche perchè noi siamo più penalizzati rispetto ai colleghi maschi. Il mercato del lavoro qui non ci offre molte possibilità. Bisognerebbe andar fuori a Brescia a Verona a Milano. Ma come si fa con una famiglia da tirare avanti? E poi se salta Belleli non ci rimettiamo solo noi paga tutta la città».

Pesa sul buco da 1.700 miliardi nel bilancio dell'azienda. Perchè con Belleli mette a rischio tutto un sistema fatto di piccole imprese dell'indotto e di studi di progettazione che da lavoro a più di 3mila persone: già si sono registrati i primi fallimenti. Un prezzo che la provincia – che pur figura fra le più ricche d'Italia – non può permettersi di pagare. Perchè – spiega Luigi Lotturdi Fiom – sono molte specie in città le aziende fallite o in difficoltà. Con Belleli è a rischio tutto il polo industriale.

Le prospettive

Per questo il sindacato chiede l'approvazione del piano finanziario che prevede la erogazione alla azienda di 350 miliardi. Elaborato dalla Gallo advisories dovrebbe essere varato in giornata: presente il nuovo amministratore delegato Renato Cassaro (ex Fintecna) al suo esordio. E chiede che venga decisa la concessione dell'amministrazione controllata. Due passi necessari perchè possano essere gli stipendi arretrati e si possa guardare avanti. Verso un futuro che una volta deciso il riassetto del gruppo dirigente non può che passare attraverso la redazione di un piano industriale che eviti gli scioperi confermi la vocazione del gruppo ed eviti tagli occupazionali. Intanto ai piani alti della Belleli quella che si sta spiegando non sembra tutto una da fiducia. Siamo ancora credibili – dicono. Non tutte le banche hanno ancora risposto all'appello ma si dice che stanno ancora valutando la loro adesione al piano della Gallo. La commessa non sono ancora prese: sono state indicate le linee guida di un piano industriale che prevede la nascita di due nuove società la Belleli Off Shore a Taranto e a Mantova la Belleli Energy. Quanto ai tagli non dovrebbero essere prese decisioni traumatiche. Solo per Taranto si parla di esuberi strutturali. A Mantova il piano si ritiene necessario qualche affinamento. Sempre che ci siano le banche che ci sono.

MERCATI

BORSA

MIB	915	- 0,87
MIBTEL	9 172	- 1,69
MIB30	13 618	- 2,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB TESSILI		0,34
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		- 3,21
TITOLO RIALZISTA		
SOPAF W		22,68
TITOLO PEGGIORE		
RAS W R		- 88,34

LIRA

DOLLARO	1 592 63	1,85
MARCO	1 119 21	- 4,54
YEN	15 609	0,00
STERLINA	2 515 24	- 1,37
FRANCO FR	325 13	- 0,72
FRANCO SV	1 386 95	- 6,72

FONDI (NETTO VARIAZIONE)

AZIONARI ITALIANI	0,60
AZIONARI ESTERI	- 0,04
BILANCIATI ITALIANI	0,34
BILANCIATI ESTERI	- 0,14
OBBLIGAZ. ITALIANE	0,19
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,10

BOT (RENDIMENTI NETTI)

3 MESI	9,04
6 MESI	9,17
1 ANNO	9,33

Oggi manifestano a Roma i lavoratori delle pulizie

400.000 lavoratori delle imprese di pulizia sono chiamati allo sciopero per l'intera giornata di oggi, per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre, per il lavoro che viene penalizzato dal ribasso selvaggio degli appalti nella pubblica amministrazione, per nuove regole di sostegno e di trasparenza nella formazione e nella qualificazione delle imprese di pulizia. La Confindustria-Ausitra è chiamata a riprendere il tavolo delle trattative, nel rispetto dell'accordo del 23 luglio 1993, per confrontarsi sulla piattaforma unitaria che rivendica la necessità di estendere gli osservatori regionali sul settore, adeguare alle nuove regole del mercato del lavoro le condizioni di tutela occupazionale nell'ambito dei sistema delle imprese, sviluppare l'area dei diritti e degli strumenti di partecipazione. I lavoratori delle ulizie manifesteranno a Roma, con un corteo che partirà alle 9 da piazza Esedra per concludersi in piazza Santi Apostoli.